

Il bello (e l'utile)  
di leggere

Una storia  
infinita...

Intervista a  
Laura Curino

# cult

Il mensile culturale RSI  
Ottobre 2022



Si può imparare a scrivere? A scrivere letteratura?

A giudicare dal moltiplicarsi delle scuole e dei corsi di scrittura parrebbe di sì.

Non ritrovo invece molti corsi di lettura, attività che richiede lo sviluppo di competenze specifiche e superficialmente date per scontate.

Vladimir Nabokov, nelle sue *Lezioni di letteratura* scriveva:

“Nulla è più noioso o più ingiusto nei confronti dell'autore dell'incominciare a leggere, diciamo, *Madame Bovary* partendo dall'idea preconcepita che sia una denuncia della borghesia.

Non dovremmo mai dimenticare che l'opera d'arte è sempre la creazione di un mondo nuovo, e che la prima cosa da fare sarebbe studiare quel mondo nuovo nel modo più circostanziato possibile, accostandoci come a una cosa per noi del tutto nuova, che non ha alcun rapporto scontato con il mondo che già conosciamo”.

Seguendo la contemporanea critica letteraria sorge più di un dubbio che la lezione sia stata compresa. Spesso la recensione di un libro si limita al riassunto della trama, meglio se una trama della quale si può evidenziare un messaggio socialmente positivo e utile.

Si narra che Kurt Vonnegut, a quanti gli scrivevano chiedendo consigli e azzardando un'esegesi del suo lavoro, prima di rimandare al mittente le missive, vi apponesse un timbro che si era fatto appositamente realizzare e che recava la scritta: “Il tuo saggio scrivilo tu”.

Recentemente Margaret Atwood, lo racconta in uno dei contributi della raccolta *Questioni scottanti*, ha aggiornato il timbro con “Il tuo libro utile scrivilo tu”.

Leggere è sempre utile, richiedere ai libri di essere edificanti ed esemplari vuol dire che un corso di lettura ci sarebbe molto utile. In mancanza, possiamo sempre tornare a Nabokov.



SGUARDI \_\_\_\_\_

**4**  
**Una storia infinita...**

ONAIR \_\_\_\_\_

**8**  
**Libretti, che risate!**

**10**  
**Quando l'udibile  
si fa letteratura**

**12**  
**Beethoven32,  
le sonate per  
pianoforte**

**14**  
**Qualche riflessione  
prima della “Bomba”**

**16**  
**Tra jazz...  
e stelle del jazz**

DUETTO \_\_\_\_\_

**18**  
**Intervista a  
Laura Curino**

RENDEZ-VOUS \_\_\_\_\_

**24**  
**L'agenda  
di ottobre**

NOTA BENE \_\_\_\_\_

**26**  
**Recensioni**

**27**  
**Proposte Club**

# Una storia infinita...

Jonas Marti

*La storia infinita, un nuovo programma di Jonas Marti e Jari Pedrazzetti.*

*Un viaggio di scoperta sul nostro territorio attraverso i millenni. Tante piccole storie che fanno (un po') grande anche la nostra Storia.*

LA 1 / [La storia infinita](#)  
lunedì 3, 10, 17 e 24 ottobre  
alle ore 21.10  
[rsi.ch/lastoriainfinita](http://rsi.ch/lastoriainfinita)



La storia, la grande Storia, in fondo è fatta di piccole storie. Mi piace sempre ricordare le *Domande di un lettore operaio* di Bertold Brecht: “Il giovane Alessandro conquistò l’India. Lui solo? Cesare sconfisse i Galli. Non aveva con sé nemmeno un cuoco?” Prima di noi sul nostro pianeta sono vissuti 110 miliardi di uomini e donne. 110 miliardi di piccole, preziose storie, che intrecciandosi come i fili di un tappeto magico hanno tessuto la trama del nostro intricato mondo di oggi. Le tracce, anche in Svizzera e nella Svizzera italiana, sono ovunque. Basta uscire dalla porta di casa: talvolta sono quasi invisibili, nascoste sotto la patina dei secoli, spesso sono presenti negli spigoli delle vie, in una pietra abbandonata in un prato, negli occhi screpolati di un volto affrescato, o ancora nel curioso nome di un quartiere industriale che sussurra il nome di un antico condottiero. Ciascuna di queste testimonianze è un racconto, e ogni racconto va raccontato.

*La storia infinita* è questo. Un racconto. Il nostro racconto. Un’avventura alla scoperta della nostra storia. Con una gioiosa ambizione: ribaltare l’antiquato approccio

dei noiosi manuali scolastici e dei polverosi libri pieni di date, e trasformare la storia in una coinvolgente esperienza a 360 gradi, che sappia non solo parlarci del nostro presente, ma anche e soprattutto divertirci. Perché la storia non solo è *magistra vitae*, ma è anche uno straordinario romanzo, tragedia e commedia insieme, con colpi di scena, finali di capitolo improbabili, paragrafi che ci rubano un sorriso.

Nella prima stagione intraprenderemo quattro avvincenti viaggi nel tempo.

Ci tufferemo nella Svizzera romana, in un viaggio alla scoperta della straordinaria globalizzazione di duemila anni fa, quando tutto era possibile. Anche, forse, che un tale Giovanni di Vico Morcote andasse a combattere come legionario in Siria e suo figlio, mezzo ticinese e mezzo siriano, diventasse papa a Roma. È stato un periodo più unico che raro, durante il quale la Svizzera ha fatto parte di un’immensa realtà che andava dalla Scozia fino ai deserti dell’Iraq, un periodo che ha profondamente plasmato il nostro territorio. Quando beviamo del vino, quando percorriamo una strada, quando prepariamo un

soffritto con l'aglio o quando parliamo italiano, francese e romancio, in realtà stiamo percorrendo il solco che gli antichi Romani hanno scavato duemila anni fa, con le armi, ma soprattutto con il loro raffinatissimo soft power.

Racconteremo poi come le vie di comunicazione hanno forgiato il nostro territorio, dai primi intrepidi colonizzatori neolitici che si insediano sulla collina di Castelgrande a Bellinzona e a Mesocco, fino alla costruzione della rete stradale moderna nell'Ottocento: strade che hanno diffuso geni, idee e ricchezze. Chi più di noi, figli della via delle genti, può capire tutto questo? La Svizzera italiana è uno straordinario territorio che nei millenni è stato attraversato da genti provenienti da ogni dove, e ciascuno di questi popoli, ogni cultura, ogni stratificazione, ha lasciato tracce che ancora oggi sono ben visibili attorno a noi, ma anche dentro di noi, nel nostro codice genetico e nei nostri dialetti.

Ma cercheremo anche di capire che cosa sia stata l'epoca dei baliaggi, quando l'attuale canton Ticino è stato dominio della "feroce democrazia" svizzera. Non ci si pensa mai: ma per tre secoli, dal Cinquecento fino alla fine del Settecento, noi ticinesi siamo stati sudditi di una potenza che allora era straniera, parlava una lingua incomprensibile e gestiva talvolta il potere - lo vedremo nell'incredibile vicenda della rivolta leventinese del 1755 - anche in modo violento.

E infine parleremo di conflitti. La guerra oggi è drammaticamente tornata in Europa, ma per tutto il Medioevo ha insanguinato anche la Svizzera italiana,

campo di battaglia sul quale le potenze dell'epoca si sono contese il controllo sulle infinite ricchezze che transitavano dai passi alpini. Prima Franchi contro Longobardi, poi Comaschi contro Milanesi, poi Milanesi contro Svizzeri: ogni scontro è però stato anche uno straordinario incontro, e noi oggi siamo il prodotto di tutto questo.

Ma *La storia infinita*, con la regia di Jari Pedrazzetti e le preziose immagini di Giona Pellegrini, non è solo il racconto del nostro straordinario passato. È di più. Abbiamo cercato di trasformare la storia in quello che in fondo è: uno spettacolo. E così i reportage sul campo saranno affiancati da continue incursioni nello studio 1 della RSI, che con le sue straordinarie pareti di schermi ci farà letteralmente sprofondare nei millenni, insieme alla musica sognante e sospesa dell'arpista Kety Fusco, illustrazioni, letture recitate, preziosi reperti e chiacchierate con giovani e brillanti storiche e storici (chi l'ha detto che la storia è roba da vecchi?).

Una volta un amico storico mi ha detto una cosa: "Non c'è un territorio più interessante da raccontare del nostro". Non so se abbia ragione, il mondo è vasto e affascinante. Ma un pizzico di ragione, dopo questi mesi di ricerche e riprese su e giù per la Svizzera e la Svizzera italiana, oggi glielo do. E dopo aver viaggiato insieme a noi ne *La storia infinita*, spero che possiate darglielo anche voi.



Immagini © RSI - Loreta Daulte



# Libretti, che risate!

Giuseppe Clericetti



Sir John Falstaff in un dipinto di Eduard von Grützner, 1906. © Wikimedia

Dopo la fortunata serie di *Libretti, che passione!*, non poteva mancare il “sequel”: *Libretti, che risate!* Dopo aver raccontato dieci libretti di opera seria, drammatica e struggente, tra eroi ed eroine, con l’immancabile catena di morti, per pareggiare il segno è giunto il momento di spaziare sui titoli che a tanta tragicità fanno da contrappeso: i libretti comici, buffi e giocosi. Con Carla Moreni ne abbiamo scelti dieci, obbligatoria “par condicio”, che come i precedenti spaziano dal Seicento al Novecento, da Claudio Monteverdi a Giacomo Puccini.

Dal 1642 dell’*Incoronazione di Poppea* al 1918 di *Gianni Schicchi* sfilano uno dopo l’altro *Xerse* di Francesco Cavalli, *Giulio Cesare* di Georg Friedrich Händel, *La serva padrona* di Giovanni Battista Pergolesi, *Così fan tutte* di Wolfgang Amadeus Mozart, *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa, *La Cenerentola* di Gioachino Rossini, *L’elisir d’amore* di Felice Romani. La cronologia rispettosa delle prime esecuzioni viene disturbata solo dal titolo di apertura di *Libretti, che risate!*: perché al *Falstaff* di Giuseppe Verdi spetta di diritto il primo posto. Sarà lui, “il pancione”, cesellato con infinita allegria da un compositore ottantenne e dal coltissimo librettista Arrigo Boito, a far da capofila a tutti gli altri personaggi comici. Sempre a corto di denaro - primo ingrediente di qualsiasi opera buffa - e messi alle strette da donne troppo intelligenti e veloci, dalla battuta pronta e risolutiva.

Perché si ride all’opera? Questa la domanda a cui la carrellata dei librettisti messi in campo cercherà di dare una risposta. Uomini di legge o cresciuti nei seminari vescovili, gli autori dei libretti conoscevano bene le regole della metrica e della seduzione: sapevano parlare ai colti e al popolo. Usavano il tema del matrimonio - e delle corna, imprescindibile argomento comico - in una infinita varietà di declinazioni. Eccone i nomi: Giovanni Francesco Busenello, Nicolò Minato, Nicola Francesco Haym, Gennaro Antonio Federico, Lorenzo Da Ponte, Giovanni Bertati, Jacopo Ferretti, Felice Romani, Gioachino Forzano, Arrigo Boito. Messi spesso in ombra dai compositori, finalmente si riprenderanno la scena.

# Quando l'udibile si fa letteratura

Daniel Bilenko  
curatore

*Le Città Invisibili* offrono al pubblico di Rete Due una serie di percorsi urbani d'autore della durata di 25 minuti ciascuno: voci, letture, canti e rumori creati da chi lavora creativamente con la lingua italiana nel mondo: traduttori poetesse scrittrici e registi abitanti i quattro angoli della Terra che raccontano o addirittura reinventano il proprio quartiere, la propria metropoli.

Nei media succede spesso che la letteratura venga ridotta a interviste con autrici e autori per parlare della loro ultima opera come se fosse tutto una questione di mercato editoriale.

Questo permette di aggiornare il pubblico, certo, e di offrire riflessioni di qualità... Ma perché non coinvolgere più creativamente e personalmente questi artisti, e al contempo provare a estendere il concetto di letteratura e di scrittura? E poi: come esplorare questo nostro patrimonio mondiale, la meravigliosa lingua italiana, con tutte le sue pronunce, le riscoperte e gli oblii inerenti ai suoi incessanti flussi migratori?

Alla base de *Le Città Invisibili* c'è la volontà di sperimentare in questa direzione. E chi se non Vanni Bianconi, con il suo percorso poetico e professionale, poteva pensarci e adoperarsi con efficacia?

Gli autori coinvolti sono persone che sanno scrivere e che hanno uno sguardo originale sul mondo. Ma ora chiedevamo loro di mettersi in gioco usando suoni e orecchie! Di trasformarsi cioè da "letterati" a "audiomaker": di scrivere un testo, certo, ma anche di leggerlo e di registrarlo (da casa, dalla

spiaggia, al supermercato), usando magari semplicemente il telefonino. Ogni puntata è diversa: cifra stilistica, tipo di scrittura, scelte acustiche. Da qui anche il carattere sperimentale del programma, un progetto fatto apposta per il nostro pubblico RSI in sintonia con le nuove abitudini di ascolto, la radio on demand e il podcast. Un pubblico che potrà riascoltarle o scoprirle anche fra 6 mesi o 3 anni e non saranno invecchiate. Anzi...

*Le Città Invisibili* fanno viaggiare, sconfinano, aprono lo sguardo e la capacità d'ascolto, basti pensare ai racconti di Ubah Cristina Ali Farah, Claudia Durastanti, che insieme a Igiaba Scego, Fabio Morabito e altri nostri autori ci porteranno a Pechino, Bangkok, Bari, Ginevra...



© RSI

# Beethoven 32, le sonate per pianoforte

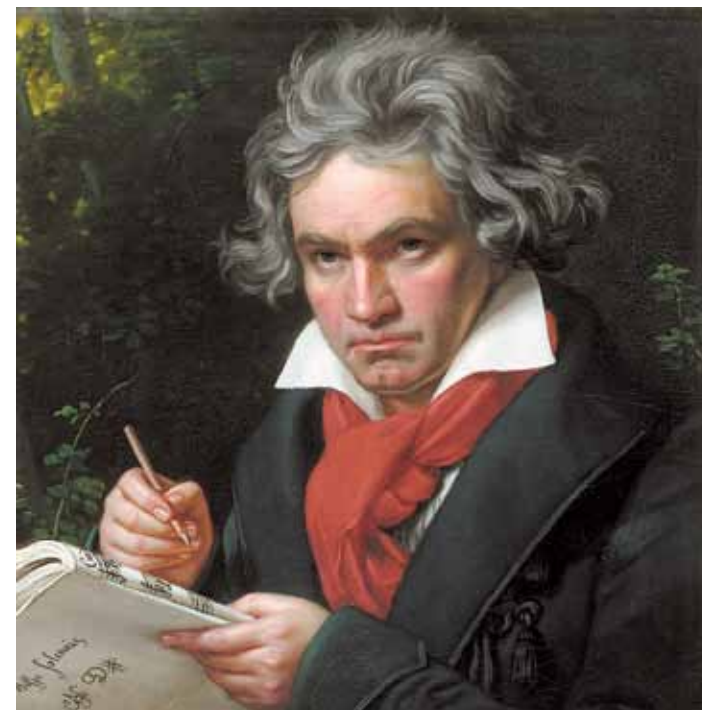
Valentina Bensi  
curatrice

Nell'ambito dei Concerti della domenica, la trasmissione in onda tutte le domeniche alle 11.35 fino alle 12.30, che offre ascolti tratti dal circuito Euroradio, partirà un progetto intitolato *Beethoven 32* che propone l'esecuzione integrale delle 32 sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven.

Co-presentato da Radio Television Hong Kong e dalla Hong Kong Academy for Performing Arts, *Beethoven 32* è una produzione originariamente destinata a collegarsi con il 250esimo anniversario della nascita di Beethoven nel dicembre 2020.

All'inizio del 2021, con il miglioramento della situazione generale della pandemia a Hong Kong, sono riprese le basi per la produzione e successivamente si sono svolti due periodi di sessioni di registrazione nell'aprile e nell'agosto 2021.

La versione radiofonica è stata trasmessa su RTHK Radio 4 a dicembre 2021 per celebrare il 251esimo compleanno di Beethoven. Ognuno dei 32 pianisti coinvolti ha eseguito una delle sonate del celebre corpus beethoveniano. Ciclo che è da sempre ritenuto una pietra miliare della storia della musica, basti pensare alle parole di Hans Von Bülow: "Se il clavicembalo ben temperato è l'Antico Testamento, le sonate di Beethoven sono il Nuovo Testamento". Questa citazione condensa in effetti quale sia la portata innovativa del corpus delle sonate beethoveniane, perché nonostante continui a comparire la doppia destinazione "Per clavicembalo o pianoforte" fino alla fine del Settecento, viene dato il colpo di grazia a quella tecnica e concezione clavicembalistica che ancora condizionava



Ludwig van Beethoven ritratto da Joseph Karl Stieler, 1820. © Wikimedia

la letteratura pianistica. Numerosi sono i caratteri originali che Beethoven immette nelle sue sonate che confermano la sua assoluta indipendenza da ogni costrizione formale e la sua totale libertà compositiva. Inoltre, la progressiva asistematicità dei suoi schemi compositivi e il linguaggio sempre più orchestrale, talora sinfonico, saranno all'origine di tutti i successivi sviluppi della tecnica e del linguaggio pianistici. L'uso che fa dello strumento sembra voler spesso trascendere le sue possibilità foniche: con Beethoven, come ben disse Alfredo Casella, il pianoforte "diviene di colpo orchestrale e subisce fortemente l'influsso del sinfonismo del medesimo Maestro. Le allusioni a contrasti di varie famiglie strumentali sono evidenti e costanti: passi violinistici, bassi pizzicati, tremoli di timpani, accordi di legni, squilli eroici di trombe, ecc., sonorità tutte che sarebbero state irrealizzabili sull'antico clavicembalo, mediante le quali il genio beethoveniano seppe di colpo giustificare e porre in sfolgorante luce l'invenzione di Cristofori".

# Qualche riflessione prima della “Bomba”

Alberto Buscaglia  
autore e regista

Alcun anni fa mi capitò di leggere una notizia che mi incuriosì per le tante tematiche che sollevava: nel febbraio del 1992 i servizi segreti degli Stati Uniti, in accordo con quelli inglesi, avevano finalmente deciso di declassificare il materiale che riguardava la prigionia di dieci scienziati tedeschi del cosiddetto “Club dell’Uranio di Hitler”, tra i quali figuravano il premio Nobel per la fisica quantistica Werner Heisenberg, il radiochimico Otto Hahn, scopritore della fissione del nucleo di uranio, e il fisico Walter Gerlach, al tempo plenipotenziario per la ricerca sull’uranio. I fatti accaddero nell’aprile del 1945, dopo che una missione segreta anglo-americana aveva arrestato i tre eminenti scienziati e altri sette colleghi in vari luoghi della Foresta Nera, dove erano stati trasferiti i laboratori di ricerca sull’uranio. I professori furono dapprima detenuti in Francia e in Belgio, e infine in Inghilterra, dove furono trattenuti per sei mesi. La declassificazione dei materiali segreti comprendeva soprattutto le trascrizioni delle conversazioni degli scienziati tedeschi registrate nei sei mesi di detenzione in Inghilterra, a Farm Hall, una signorile residenza di campagna vicina a Cambridge, preparata con l’installazione di microfoni in ogni stanza, nel giardino e nel campo da tennis dove gli scienziati potevano fare esercizi fisici. Scopo principale dell’operazione era di sottrarre gli scienziati tedeschi ai sovietici e di capire fin dove erano progrediti i loro esperimenti sull’uranio, mentre gli americani nella base segreta di Los Alamos lavoravano febbrilmente alla costruzione di due bombe atomiche.



La residenza a Farm Hall dove furono detenuti i tre scienziati tedeschi.

L’idea che queste conversazioni fossero il frutto del lavoro di decine di microfoni occultati fece scattare un riflesso condizionato relativo al mio mestiere di autore e regista radiofonico: soprattutto la presenza tra gli arrestati di Werner Heisenberg, uno dei mitici fondatori della fisica quantistica, faceva di questo gruppo di scienziati i protagonisti di un dramma che meritava di essere rappresentato sull’immaginario palcoscenico del regno dei suoni: la radio. Inoltre, poteva anche essere l’occasione per sollecitare alcune riflessioni su quanto accadde in quegli ultimi mesi di guerra, soprattutto con la decisione americana di lanciare le due bombe nucleari su Hiroshima e Nagasaki. Decisione che contribuì a prolungare la seconda guerra mondiale in una nuova versione dei conflitti tra potenze, subito battezzata “guerra fredda”, e che in poco tempo rese più instabile che mai l’agognata pace desiderata dai popoli. Certo, col senno di poi ci sono tanti “se”: Se la Germania nazista avesse avuto l’arma nucleare prima degli Alleati avrebbe colpito la Gran Bretagna, dettando poi le condizioni per una pace governata dal terrore... Se l’URSS avesse avuto per prima l’arma atomica l’avrebbe usata sulla Germania per lanciare un monito agli USA e ai suoi alleati europei... Insomma, gli scenari dei “se” sono tanti, ma poi è la Storia come l’abbiamo vissuta e la viviamo quotidianamente che ci riporta alla realtà e ai giorni nostri, ricordandoci come si può vivere di emergenze continue pur senza l’uso di armi da fine del mondo.



# Tra jazz... e stelle del jazz

Paolo Keller

## Stagione 2022/23 Parte I

È un bouquet di appuntamenti di altissimo profilo quello che propone in quest'autunno 2022 la prima parte della nuova stagione di concerti *Tra jazz e nuove musiche* prodotta e coordinata da Rete Due.

Spicca in modo particolare la serata del 21 ottobre promossa dal Cinema Teatro di Chiasso, dove sarà di scena un super-quartetto di affermate stelle del jazz contemporaneo: Joshua Redman (sassofoni), Brad Mehldau (piano), Christian McBride (contrabbasso) e Brian Blade (batteria). Dopo anni di successi individuali, i quattro hanno da poco deciso di riunire di nuovo le forze a quasi trent'anni di distanza da quel sorprendente album *MoodSwing* (1994) che contribuì a lanciarli. Primo attesissimo tour in Europa del gruppo, con debutto in Ticino! Tommy Emmanuel da parte sua è considerato uno dei maggiori specialisti della chitarra acustica e della complessa tecnica del "fingerpicking". Australiano, classe 1955, si presenterà (in solitaria!) all'Auditorio della RSI di Lugano-Besso (13 novembre) grazie all'interessamento del festival *Chitarre dal Mondo*, rassegna che da sempre presenta questo popolare e duttile strumento nei tanti contesti musicali in cui è protagonista. I Take Six, probabilmente il maggior ensemble vocale a cappella venuto alla ribalta negli anni '80 e '90, saranno al Gatto di Ascona il 21 novembre. Grazie ad uno stile che abbina la tradizione gospel, il jazz, il soul e il rhythm & blues, l'ensemble è riuscito attirare l'attenzione di un pubblico composito che gli ha tributato grandi successi. Testimone ne sono i numerosi Grammy vinti e la stima di tanti colleghi - da Stevie Wonder a George Benson, Al Jarreau fino a Jacob Collier - che spesso hanno lavorato con loro.



Joshua Redman  
© Jay Blakesberg



Heiri Känzig © Pablo Faccinnetto

Il sassofonista Roberto Ottaviano è tra i jazzisti italiani più progettuali. Da qualche anno ha messo insieme il quintetto *Eternal Love*, un sentito omaggio all'Africa, alle sue culture, alle sue musiche e ai suoi popoli in un'epoca di migrazioni e intolleranze razziali. John Aram è invece un apprezzato trombonista e arrangiatore britannico da tempo installato a Ginevra. Li troveremo alla testa dei loro rispettivi gruppi in un concertone al *Jazz in Bess* di Lugano (8 ottobre). Il leggendario batterista Daniel Humair, vedetta del jazz elvetico e pure affermato pittore, ha dato vita di recente ad un nuovo trio con due altri musicisti nostri conterranei. *Helveticus* (et pour cause!) vede all'opera anche il trombonista neocastellano Samuel Blaser, considerato ormai dalla critica uno dei maggiori specialisti dello strumento, e il navigato bassista zurighese Heiri Känzig. Un condensato di pura poesia la musica proposta, tra sinuose melodie, seducenti ritmi e intriganti libere improvvisazioni.



**Laura Curino** è attrice, regista e autrice torinese, tra i maggiori interpreti del teatro di narrazione, alterna testi di nuova drammaturgia a testi classici. Tra i fondatori di Teatro Settimo, ha partecipato come attrice e autrice alla maggior parte delle produzioni nei 25 anni di vita della compagnia. Dal 2001 ha collaborato con numerosi teatri - tra cui Teatro Stabile di Torino e Piccolo Teatro di Milano - festival, aziende, istituzioni, radio e televisione. Insegna scrittura teatrale all'Università Cattolica di Milano e tiene conferenze, seminari e laboratori in Italia e all'estero. Dal 2015 è direttrice artistica del Teatro Giacosa di Ivrea. Tra i numerosi riconoscimenti: Premio Ubu (con Teatro Settimo) 1993, ANCT - Associazione Nazionale Critici di Teatro 1998, Premio Hystrio per la drammaturgia nel 2003.

Intervista a cura  
di Sabrina Faller

L'intervista è andata in onda  
il 1. giugno in *Laser*  
rsi.ch/laser

## Laura Curino **Vivere per narrare**

**È la regina del teatro di narrazione e lo ha visto nascere al Teatro Settimo, dalle parti di Torino, negli anni Ottanta, in un ambiente in cui il lavoro era uno dei grandi temi della vita sociale. E proprio di lavoro parlano molti suoi spettacoli: ne ha dedicati due alla famiglia Olivetti di Ivrea (*Olivetti Camillo, alle radici di un sogno* e *Adriano Olivetti*), uno (*Scintille*) alle operaie uccise nell'incendio della fabbrica tessile di New York ai primi del Novecento, uno recentissimo alle badanti (*Natasha ha preso il bus*), e la lista non finisce più. In tante avventure teatrali è stata coadiuvata da Gabriele Vacis, cofondatore del Teatro Settimo e grande protagonista - anche lui - del teatro di narrazione. In questo incontro, avvenuto negli studi RSI, una Laura Curino in stato di grazia, innamorata del mestiere che fa, racconta qualcosa di sé.**

**Laura Curino, come è cominciata la sua "passione teatrale"?**

Saperlo! Perché in realtà nella mia famiglia non c'è nessuna vocazione precedente al teatro, né economica, né culturale, né sociale. Non ho nessun parente che sia entrato nell'arte. Non lo so come è successo. Mi ricordo che già a tre anni facevo gli altri, mi piaceva fare e interpretare gli altri all'asilo. Andavo alla scuola materna, come si chiama adesso. Allora si chiamava asilo, al paese di mia nonna si chiamava 'scòla l'esilo' (scuola l'asilo) dalle monache che ci facevano naturalmente rappresentare le vite dei santi: fantastico! A me piaceva tantissimo e ho continuato a farlo con la complicità - questo sì forse - di una nonna che narrava meravigliosamente. Mia nonna, che aveva fatto soltanto la quarta elementare, la ricordo prendere i

libri nella libreria di casa da sinistra verso destra, leggere tutto quello che c'era. Ecco, forse è nata da lei, ma è nato tutto dal piacere di fare, interpretare gli altri, di immaginare delle vite possibili, e naturalmente non sempre ero principessa, spesso ero principe e mi piaceva, spesso ero la bambina uguale a me dall'altra parte del mondo (io ero sicura di avere un doppio e speravo prima o poi in un incontro). A un certo punto sono stata anche giornalista, mi chiamavo Kitty Petterson e conducevo i telegiornali, c'era anche una mia amica giornalista, lei faceva i servizi di moda, e lì eravamo già alle elementari. È cominciata così.

---

### **È cominciata così e ha preso corpo quando?**

Questo invece lo so bene. Con la crudeltà inevitabile degli adulti sui bambini, i miei presero la decisione di accettare una casa aziendale, cioè era stata offerta a mio papà una casa FIAT, quindi da Torino ci trasferimmo a Settimo Torinese, che non ha neanche un nome come vedete... Vuol dire 'a sette miglia da', da una città che il nome ce l'ha, Settimo no! Quindi cintura torinese, queste case nuove in lotti che prima erano campi e prati dove venivano stese le lenzuola dei lavandai e così a nove anni ci trasferiamo in quel nulla urbano. Io penso subito a come scappare, proprio come sulla Settimana Enigmistica, che è quel giornalino dove ci sono le barzellette, le parole crociate, i rebus, gli anagrammi, ci sono infatti anche queste storielle dove spesso c'è qualcuno che scappa da casa con il bastone e il panierino. Ecco, appena sono arrivata lì in mezzo alle trincee di fondamenta, lampade ai vapori di sodio,

guerre fra bande che i ragazzi della via Palmi fanno un baffo, la prima cosa che ho pensato è stata: "come posso scappare da qui", panierino compreso. A un certo punto ho capito che c'erano due mestieri che mi avrebbero permesso di andar via, uno era proprio la giornalista, l'altro il teatro. Andare via di lì. E questo ha coinciso anche con il fatto di entrare nella parrocchia di San Giuseppe artigiano, sono andata lì a fare teatro. Però nell'adolescenza i maschi non fanno teatro, vanno a giocare a pallone. Io, che se voglio vado giù tanto di tono, dovevo sempre fare il maschio per cui i miei esordi sono state parti di giovani ragazzi. Però ho capito che il teatro mi piaceva veramente tantissimo - con dei testi importanti perché, anche se amatorialmente, era una compagnia che si preggiava di fare i classici - e che era un modo di fuggire: bastava salire su un palco a poche centinaia di metri casa.

---

### **Già, perché poi lei c'è rimasta, a Settimo Torinese, non è andata via...**

Eh sì, ci sono rimasta perché un giorno - è andata così, è andata proprio così, perché tutti e due la raccontiamo allo stesso modo! - un giorno quando noi alla parrocchia della FIAT mettemmo in scena una cosa, credo fosse di Roberto Bracco ormai non più messo in scena da millenni, vennero quelli del gruppo di teatro del centro di Settimo, quindi Gabriele Vacis, Lucio Diana e altri, e alla fine dello spettacolo pare si siano detti "ingaggiate quel ragazzo" cioè io! E da quel momento ho cominciato a tenere il piede in due scarpe - il mio destino è sempre stato tenere i piedi in due scarpe - e ho iniziato a recita-

re sia con il gruppo del centro di Settimo Torinese che con quello delle case FIAT. Noi dicevamo "andare a Settimo", in realtà eravamo a due passi ma erano talmente due ambienti diversi, l'uno questa periferia sgangherata e nascente, l'altro una vecchia piccola città. Erano così diversi che si diceva "andare a Settimo". Ho cominciato a lavorare con loro e non sapevo che sarebero poi diventati i compagni di viaggio e di lavoro di una vita.

---

### **E il teatro di narrazione come è nato? O forse vogliamo prima parlare degli esordi di questa compagnia?**

Le due nozioni si sovrappongono. Se penso a come è nato il teatro di narrazione, torno al magnifico modo di raccontare che aveva mia nonna, se vado molto indietro, ma anche con le messe in scena successive, anche con il lavoro fatto col mio gruppo abbiamo sempre fatto teatro di narrazione. Il teatro di narrazione esiste. Nella commedia greca il narratore per eccellenza è sempre il messaggero, colui che arriva dall'altro campo di battaglia, arriva dalla città vicina, arriva da una situazione completamente differente, spesso deve narrare fatti che non si possono, nelle regole del teatro greco, mettere in scena e quindi cosa fa? Racconta. Con Teatro Settimo in particolare, questa tecnica l'abbiamo usata molto perché spesso ci è capitato di lavorare in assenza dei protagonisti ma evocandoli. Mi spiego: Romeo e Giulietta. Non ci sarà mai una Giulietta bella come quella che hai in mente in questo momento e il tuo Romeo visto sulla scena sarà sempre perdente rispetto al Romeo che hai immaginato leggendo il testo. Il

protagonista evocato è sempre diverso per ciascuno del pubblico, quindi la nostra storia di Romeo e Giulietta era la storia dei due amanti veronesi raccontata molti anni dopo sulle piazze di Verona ai giovani, in modo che non si ripetesse la faida. Se penso a *Istinto occidentale* che era tratto da *Tenera è la notte* di Fitzgerald, avevamo immaginato il funerale di Dick Diver, il protagonista, e quindi la ricostruzione della vicenda, come succede spesso ai funerali, era nei ricordi dei suoi amici e così via. Questo enfatizzava naturalmente la tecnica della narrazione senza mortificare i dialoghi. Poi arrivarono i monologhi. Dopo tanto lavoro di gruppo è abbastanza normale che uno cerchi di capire che cosa sa fare da solo da una parte e dall'altra cerchi di raccontare storie che magari interessano soltanto il singolo e non tutti gli altri, e allora cosa fai, cominci a raccontare, è un monologo e hai gli strumenti per la narrazione che ti arrivano da questo passato di gruppo, non credi più tanto nel monologo come cascata dell'io, del sé del personaggio...

---

### **Essere o non essere?**

Esattamente. Ma magari "essere o non essere"! A volte è semplicemente una specie di vomito (non vorrei usare questa parola), ovvero un testo in cui un personaggio ci butta addosso tutto il suo senza tregua, ci è piaciuto usare questo testo per raccontare... poi cosa è successo? Un giorno un giornalista, Dio lo benedica!, ha inventato il termine "teatro di narrazione". Dal giorno dopo gli organizzatori hanno cominciato a fare festival o rassegne di teatro di narrazione e io sono qui perché ho potuto continuare a lavorare e a inventare

spettacoli, è diventata una sezione quasi autonoma del teatro. Però ripeto: il messaggero insegna, il teatro di narrazione era nato già tanto tempo prima di noi.

**Un genere teatrale che ha avuto tantissimo successo negli ultimi decenni, forse anche per ragioni economiche (dicono i cattivi), perché il teatro ha sempre meno fondi, è sempre più povero, ma il teatro di narrazione, essendo fatto essenzialmente di monologhi, è più facile da produrre e da ospitare. Cosa ne pensa?**

Intanto è verissimo. Non mi veniva la parola “genere”, però concordo, è un genere. Anche il teatro delle femmine è vero che è più povero di quello dei maschi. Però ha tenuto in piedi piccoli spazi, piccoli teatri che con la crisi dei fondi al teatro avrebbero chiuso. Quindi tantissimi teatri possono dir grazie alle stagioni di teatro di narrazione che hanno raccolto grande favore di pubblico. Il teatro di narrazione è il teatro di chi ha bisogno di essere compreso dal pubblico, lo si fa non per il pubblico, ma con il pubblico. E sì, forse c'è anche questo aspetto di utilità, di risparmio, per un sistema economico zoppicante, però credo fosse anche una necessità di essere ascoltati perché il narratore è vero che parla e c'è un pubblico che lo ascolta, ma se il narratore non ascolta il pubblico, se non parla proprio a quelle persone, il racconto non funziona. Penso che nel teatro di narrazione il pubblico si sia sentito ascoltato e indispensabile. Se torniamo al teatro shakespeariano troviamo spesso paesaggi verbali narrati. Paesaggi descritti. Si recita alla luce del sole,

senza fari, e bisogna dire che è notte e che i boschi si muovono. Quello che ci manca non è tanto la narrazione in sé. Quello che diventa a volte un capestro è narrare da soli perché comunque una delle caratteristiche fondamentali del teatro è quella di portare in scena una collettività armonica che può litigare sulla scena se i personaggi lo richiedono, ma che avrà tanto più un esito positivo quanto invece ci sarà capacità di relazione, armonia e ascolto fra gli attori. E questo con i tagli al teatro spesso è diventato impossibile, per cui ci sono i monologhi, i biloghi e i triloghi, perché già da quattro in su costano troppo! Questo certo non è positivo perché il teatro è la metafora della possibilità della convivenza. E per me quando in scena ci sono dieci, venti, trenta persone, quando il palco si riempie di un'energia ben diretta, quello è puro piacere, ma è anche davvero la metafora della possibilità di un'umanità che riesce a convivere. Forse saranno anche i tempi che non sono positivi per la convivenza...

Fotografia © Laura Curino



joshuaedman.com

**Venerdì 21 ottobre, ore 21.00  
Chiasso, Cinema Teatro**

**Tra jazz e nuove musiche  
Redman-Mehldau-McBride-Blade  
A MoodSwing Reunion**

Il Cinema Teatro di Chiasso, in collaborazione con Rete Due, presenta la prima data della tournée europea di questo straordinario quartetto di stelle del jazz che toccherà in seguito alcune delle più prestigiose sale da concerto continentali.

*Moodswing*, l'album del 1994 a nome del quartetto del sassofonista Joshua Redman, era una sorprendente raccolta in cui suonavano musicisti dal talento precoce, tutti nati tra fine '60 ed inizio '70, una generazione che si sarebbe di lì a poco affermata come trainante per il jazz contemporaneo. Redman era reduce - l'anno precedente, 1993 - da un acclamatissimo disco con Pat Metheny, Charlie Haden e Billy Higgins. Il pianista Brad Mehldau si sarebbe di lì a poco imposto definitivamente con la serie di album *The Art of the Trio* di fine anni '90. Brian Blade, dopo aver studiato nella natia Louisiana, avrebbe dato vita a fine anni '90 alla sua band, la *Brian Blade Fellowship*, e sarebbe poi diventato il batterista preferito di un gigante come Wayne Shorter. Il contrabbassista Christian McBride originario di Philadelphia, enfant prodige lanciato giovanissimo da Bobby Watson, si sarebbe poi costruito una fama di specialista dello strumento e di creativo bandleader.

Dopo anni di trionfi individuali i quattro hanno di nuovo unito le forze sotto lo slogan di quell'unico album realizzato insieme. Del settembre 2019 è stato il primo concerto dopo 25 anni al Falcon di Marlboro, NY. Nel luglio 2020 è uscito per Nonesuch l'album *RoundAgain* che ha fatto da preludio ad una intensa tournée statunitense. Ora, poco dopo la pubblicazione di un secondo album, *LongGone*, prevista per settembre, il quartetto è atteso dal pubblico del Vecchio Continente.

Posti numerati

- I. Categoria CHF 120. -
- II. Categoria CHF 100. -
- III. Categoria CHF 80. -
- IV. Categoria CHF 60. -

Prevendite e prenotazioni presso la cassa del Cinema Teatro Chiasso T +41 (0)58 122 42 78 oppure [cassa.teatro@chiasso.ch](mailto:cassa.teatro@chiasso.ch)  
Me-Ve 17.00/19.30 - Sa 10.00/12.00 e 17.00/19.30.

Prevendite anche su [ticketcorner.ch](http://ticketcorner.ch) e presso i suoi punti-vendita, così come all'Infopoint di Mendrisiotto Turismo, alla Stazione FFS di Mendrisio. Lu-Ve 9.00/12.00 e 13.30/18.30.

Un quantitativo limitato di biglietti a prezzo ridotto, per le categorie da I a III, è a disposizione dei soci del Club Rete Due. Prenotazioni e vendite T + 41 (0) 58 135 56 60 o e-mail [clubretdue@rsi.ch](mailto:clubretdue@rsi.ch)



## Ma 4

ore 14.30  
Studio 2 RSI, Lugano

### **MusicaViva** **Ma però**

con  
Flaviano Braga fisarmonica  
cromatica  
Simone Mauri clarinetto basso  
Musiche di Simone Mauri  
Flaviano Braga e Horacio  
Salinas

Evento senza pubblico

In diretta su Rete Due  
rsi.ch/redued  
e in videostreaming  
rsi.ch/musica

## Sa 8

ore 20.30  
Jazz in Bess, Lugano

### **Tra jazz e nuove musiche** **Roberto Ottaviano** **Eternal Love**

**John Aram Septet**  
Roberto Ottaviano sax soprano  
Marco Colonna clarinetto  
basso  
Alexander Hawkins piano  
Giovanni Maier contrabbasso  
Zeno De Rossi batteria

John Aram trombone  
Jeff Baud tromba  
Manu Gesseney sax alto  
Yohan Jacquier sax tenore  
Gregor Ftičar piano  
Manu Hagmann contrabbasso  
Paolo Orlandi batteria

Informazioni e prenotazioni  
su rsi.ch/jazz

Una collaborazione  
RSI Rete Due - Jazz in Bess

In diretta su Rete Due  
rsi.ch/redued

## Me 12

ore 20.00  
Auditorio Stelio Molo RSI,  
Lugano-Besso

### **Gotthard 30** **Serata speciale**

Info su rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Tre  
e in live-streaming

## Ve 14 e Sa 15

Auditorio USI, Lugano

### **Premio Möbius** **26esima edizione**

Il tema generale della manifestazione sarà "Discorsi d'odio (hate speech), notizie false (fakenews), metaversi"

Info su moebiuslugano.ch

## Gio 20

ore 20.30  
Sala Teatro LAC, Lugano

### **OSI al LAC-Concerti RSI** **Orchestra della Svizzera** **italiana**

Direzione Markus Poschner  
Solista Benjamin Grosvenor  
pianoforte  
**Edvard Grieg**  
Concerto per pianoforte  
e orchestra in la minore op. 16  
**Dmitrij Šostakovič**  
Sinfonia n. 1 in fa minore op. 10

In diretta su Rete Due  
rsi.ch/redued

## Ve 21

ore 21.00  
Cinema Teatro, Chiasso

### **Tra jazz e nuove musiche** **Redman-Mehldau-** **McBride-Blade** **A MoodSwing Reunion**

Joshua Redman sax tenore  
e soprano  
Brad Mehldau piano  
Christian McBride  
contrabbasso  
Brian Blade batteria

Maggiori informazioni e  
prenotazioni vedi l'articolo  
a pagina 23

Una collaborazione  
Centro Culturale Chiasso,  
Cinema Teatro - RSI Rete Due

In diretta su Rete Due  
rsi.ch/redued

## Sa 22

dalle 10.00 alle 16.00  
Museo in erba, Lugano

### **Arte, che passione!** Atelier con RSI Kids

Info e prenotazioni su  
rsi.ch/eventi

## Ve 28

ore 20.00  
Palestra della scuola comunale,  
Poschiavo

**Anteprima del film L'ors**  
di Alessandro Abba Legnazzi  
La ricostruzione di cinque  
storie personali nei giorni che  
precedettero l'abbattimento  
dell'orso M13

Una produzione Fiumi Film  
Poschiavo in coproduzione  
con RSI e RTR

Maggiori informazioni  
e prenotazioni su  
rsi.ch/eventi



## Tremalume

Fabio Pusterla  
edito da Marcos y Marcos

Massimo Zenari

A pochi mesi dall'antologia personale *Da qualche parte nello spazio* (Le Lettere), Fabio Pusterla torna con un nuovo libro poetico, preannunciato proprio in coda al precedente lavoro. Porta nel titolo la felice invenzione di *Tremalume* (Marcos y Marcos) e si muove sullo slancio di una libertà inventiva persino sorprendente, se consideriamo che si tratta del nono libro di inediti di un viaggio letterario quasi quarantennale (*Concessione all'inverno*, il suo decisivo esordio, è del 1985). In *Tremalume* Pusterla resta fedele ai suoi temi e ai suoi luoghi, che mai sospende di sondare e sviscerare (su tutti il degrado umano e civile, quello ambientale). Ma lo sguardo onnivoro del nostro maggiore poeta, sempre immedesimato, spesso smagato, qui osa rimettersi in gioco nella forma e nello stile, senza tuttavia privare il lettore "di una minima luce a cui affidarsi", necessaria.



## Nuova Luce per LaReverdie

Giovanni Conti

Con questa nuova incisione dal titolo evocativo *Lux laetitiae*, LaReverdie continua con l'etichetta Arcana il suo percorso discografico sull'onda del successo della sua produzione più recente dedicata a Francesco Landini. Dalla Firenze del grande compositore del Trecento, giunge allo splendore della Corte estense nella Ferrara quattrocentesca. Il programma presenta dodici brani di devozione alla Vergine Maria tratti da un importante codice appartenuto alla Corte, in cui compositori alla moda come Guillaume Dufay e John Dunstable si sono cimentati nel genere del mottetto. Le esibizioni combinano sei voci con una ricca gamma di strumenti e riproducono mirabilmente il suono luminoso della Cappella estense al tempo di Lionello e Borso, mecenati appassionati che attirarono a Ferrara molti artisti di talento incaricati di adornare la Corte di arte, bellezza e armonia. *LaReverdie* sarà in ottobre nella Svizzera italiana (Muralto) proprio per presentare questo programma.



## Loving Highsmith di Eva Vitija

Moira Bubola

È necessario dirlo subito: non si tratta di un film per attenti conoscitori dell'opera letteraria di Patricia Highsmith, eppure Eva Vitija ha usato un linguaggio che appartiene al mondo della scrittura perché *Loving Highsmith* è costruito attraverso citazioni tratte dai diari dell'autrice. La regista, con un linguaggio cinematografico originale e profondo, riesce a restituire in immagini una scrittura lontana da quella che l'autrice di *Il talento di Mister Ripley* usava per i suoi romanzi. Le storie pubblicate erano state infatti pensate e costruite per un pubblico di lettori. Guardando il bel documentario si respira la profonda fascinazione della regista per la giovane Highsmith perché scopriamo, grazie a questo coinvolgimento, quali motivi abbiano portato la Highsmith a diventare una scrittrice. Da ragazza aveva una personalità emotiva e ricca di slanci romantici, Eva Vitija coglie tutto questo e lo racconta facendo emergere una personalità lontana dalla Patricia Highsmith reclusa in una valle del Canton Ticino, autrice di thriller dalle atmosfere cupe e angosciose.

# club

Da domenica 27 a mercoledì 30 novembre 2022

## Napoli

**Domenica 27** trasferimento a Milano, alle 09.58, partenza del treno Frecciarossa. All'arrivo, previsto per le 14.33 un breve percorso ci condurrà al **Teatro San Carlo** per la visita guidata dello storico teatro cui seguirà l'introduzione all'opera "Don Carlo" di Giuseppe Verdi da parte di un redattore di Rete Due. Cena in hotel e pernottamento.

**Lunedì 28** mattina a disposizione. Alle 12.00 concerto in esclusiva di musica napoletana all'interno del **Teatro Salone Margherita**. L'evento speciale ci permetterà di ascoltare le celebri canzoni della tradizione partenopea all'interno di un teatro unico nato da un'idea dei fratelli Marino, che trassero ispirazione dai famosi café-chantant di Parigi. Pranzo libero e nel pomeriggio una passeggiata ci condurrà nel quartiere antico soprannominato "Spaccanapoli". Per prepararci alla visita della **Cappella di Sansevero**, gioiello del patrimonio artistico internazionale che ospita la celeberrima scultura del Cristo velato, incontreremo **Martin Rua**. Lo scrittore, esperto di Storia delle religioni, è un punto di riferimento nello studio di questo luogo affascinante e denso di simbolismi.

**Martedì 29** dedicheremo la mattina agli scavi di **Pompei**. La città sepolta dalla terrificante eruzione del 79 d.C. costituisce la più grande testimonianza della vita quotidiana all'epoca dei Romani. Pompei si estende per circa 66 ettari e visitarla significa percorrerne le strade, entrare nei negozi, nelle case, nelle terme, nei teatri fino a trovarsi completamente immersi in un'antica città. A condurre e impreziosire la nostra visita ci sarà l'archeologo Mario Grimaldi. Rientro in città e pomeriggio a disposizione. **Facoltativo:** alle 19.00 al teatro San Carlo assisteremo all'opera **Don Carlo di Giuseppe Verdi** (trasferimento a piedi, l'hotel è a 10 min dal teatro).

**Mercoledì 30** breve passeggiata fino a via Tribunali per scendere nella Napoli sotterranea. Lo faremo attraverso un nuovo accesso dalla Basilica di Pietrasanta che ci permetterà di ammirare le antiche cisterne e di scoprire le vie dell'acqua. Partenza con la Frecciarossa alle 15.40, arrivo previsto in Ticino verso le 22.00.

**Prezzo per persona in camera doppia** CHF 1'290.-

**La quota comprende** trasferimento in bus granturismo Ticino - Milano - Ticino / biglietto treno Frecciarossa in seconda classe / 3 notti in hotel\*\*\*\* centrale con prime colazioni a buffet / 1 cena in hotel (1/4 di vino e 1/2 acqua inclusa) / visite guidate e trasferimenti come da programma / ingressi: Sansevero, Pompei, Napoli sotterranea / concerto in esclusiva di musica napoletana.

**Supplementi (prezzi per persona)** camera doppia ad uso singolo CHF 200.- / camera matrimoniale - doppia superior CHF 60.- / business class sui treni CHF 80.- / biglietto Don Carlo Poltronissima Platea CHF 110.-

**Iscrizioni** scrivendo a clubretedue@rsi.ch oppure telefonando allo +41 58 135 56 60

**Annullamento del viaggio da parte del cliente** dal 17.09, 50%; dal 07.10, 75%; dal 17.10, 100%.

# 22 n.8

**RSI** Radiotelevisione  
svizzera

Radiotelevisione  
svizzera -  
Club Rete Due  
Via Cureglia 38  
6949 Comano

IBAN CH21 0900  
0000 1584 8709 8

Telefono  
+41 (0)58 135 56 60

E-mail  
clubretedue@rsi.ch

Internet  
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due  
Sandra Sain

Redazione Cult  
Fosca Vezzoli

Progetto grafico  
ADCDCommunication  
Design

Fotolito  
Prestampa Taiana

Stampa  
Fontana Print

Spedizione  
Inclusione Andicap  
Ticino

© RSI  
tutti i diritti riservati

**FREQUENZE DI RETE DUE FM** \_\_\_\_\_ Bellinzonese **93.5** \_\_\_\_\_ Basca e Riviera **90.0** 979 93.5 \_\_\_\_\_ Biello **90.0** \_\_\_\_\_  
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 \_\_\_\_\_ Calanca **90.2** \_\_\_\_\_ Leventina **90.0** 93.6 96.0 \_\_\_\_\_ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 \_\_\_\_\_ Luganese **91.5** 94.0 91.0  
\_\_\_\_\_ Malcantone **97.6** 91.5 \_\_\_\_\_ Mendrisiotto **98.8** \_\_\_\_\_ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 \_\_\_\_\_ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 \_\_\_\_\_  
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 \_\_\_\_\_ Val Poschiavo **94.5** 100.9 \_\_\_\_\_ Verzasca **92.3** 92.7 \_\_\_\_\_ Gallarua Mappo-Moretina **93.5**

**INTERNET** \_\_\_\_\_ releduerr.sich **SATELLITE** \_\_\_\_\_ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** \_\_\_\_\_ **K12**

